

SETTE GIORNI DI TWEET

I consigli di lettura di Fabiana Iacolucci, illustratrice e pittrice. Da oggi, sull'account di Twitter @La_Lettura, quelli dello storico Raoul Pupo

Domenica

Fahrenheit 451 di Ray Bradbury. Dal passato una finestra sul presente. Per tutte le età

Lunedì

Le vite degli altri di Florian Henckel von Donnersmarck. Un film che da bello diviene capolavoro

Martedì

Persepolis di Marjane Satrapi. Tratta con ironia temi come la guerra e l'identità femminile

Mercoledì

Addio mia concubina di Chen Kaige. Pellicola magistrale su argomenti quali la politica e il sentimento

Giovedì

L'eredità di Per Fly. Un film sulla rinuncia ai propri sogni e alle proprie aspirazioni per il dovere

Venerdì

In the Mood for Love di Wong Kar-wai. Nei fumi di Hong Kong, godimento degli occhi e dell'anima

Sabato

Se questo è un uomo di Primo Levi. Per gli adolescenti, per gli adulti, per sapere e ricordare

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Uno studio di Florian Huber (Rizzoli) sulla catastrofe della Germania di Hitler. Terrorizzati dall'avanzata delle truppe sovietiche, decise a ritorcere sul nemico le atrocità subite dal loro Paese, molti tedeschi si tolsero la vita

di Paolo Mieli



TERZO REICH ULTIMO ATTO

UNA QUANTITÀ IMPRESSIONANTE DI SUICIDI ACCOMPAGNÒ LA FINE DEL REGIME NAZISTA

Fu quella che si consumò in Germania, tra la fine di aprile e i primi di maggio del 1945, un'ondata di suicidi che non aveva avuto precedenti nella storia. Nessuno ha potuto fare un conto preciso, ma si calcola che decine di migliaia di persone si tolsero la vita (e ogni approssimazione è semmai per difetto). Perché? La fine del Terzo Reich, benché a lungo annunciata, giunse all'improvviso. Ciò che accadde al momento della definitiva caduta del regime hitleriano, fu «l'espressione estrema dell'insensatezza e del dolore che la gente provava di fronte alla disfatta, all'umiliazione, alla perdita, alla vergogna, alla sofferenza personale e alla violenza». Così scrive Florian Huber in *Promettimi che ti ucciderai. Nazisti fino alla morte. Storia dei suicidi di massa alla fine del Terzo Reich*, pubblicato da Rizzoli. È un tema, quello dei suicidi dopo la caduta del nazismo, già affrontato, quantomeno parzialmente, da Anthony Beevor in *Berlino 1945* (Rizzoli), da Joachim Fest in *La disfatta. Gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich* (Garzanti). Ma anche da Ian Kershaw in *La fine del Terzo Reich. Germania 1944-1945* (Bompiani) e da Götz Aly in *Lo Stato sociale di Hitler. Rapina, guerra razziale e nazional-socialismo* (Einaudi). Nel libro di Florian Huber c'è però qualcosa in più.

I soldati sovietici combattevano contro la Germania tra tre anni e dieci mesi. Per la precisione da 1409 giorni, cioè da quel 22 giugno del 1941 in cui le truppe hitleriane avevano invaso l'Urss. Dietro la prima linea, lunga 1600 chilometri, le unità delle SS avevano portato a termine stragi sistematiche in quello che per loro avrebbe dovuto essere «l'annientamento dei nemici del popolo». Peggio ancora, quando nel 1943 iniziarono a ritirarsi, i militari della Wehrmacht, nel quadro della politica della «terra bruciata», diedero fuoco a migliaia di città, paesi e campi. I soldati di Stalin arrivavano stremati nei posti in cui erano state consumate queste stragi. Trovavano solo morti e rovine. Nel corso della campagna di Russia, se in media erano morti 2.100 tedeschi al giorno, per quel che riguardava i russi il bilancio quotidiano dei caduti saliva a 14.100. Alla fine di aprile del 1945 erano state uccise almeno venti milioni di persone di nazionalità sovietica. Tanti furono gli esseri umani (russi) che persero la vita per mano dei tedeschi. Orribilmente, nella maggior parte dei casi. E adesso, con l'Armata Rossa che stava invadendo la Germania, giungeva l'ora della vendetta. Ogni appartenente all'Armata Rossa, tra il 1941 e il 1945, aveva accumulato motivi validi per provare



Il crollo

Nel libro *Promettimi che ti ucciderai* (traduzione di Roberta Zuppet, Rizzoli, pp. 304, € 20) lo storico tedesco Florian Huber (nella foto) racconta la vicenda tragica dell'ondata di suicidi che caratterizzò la Germania nella fase finale della Seconda guerra mondiale. Nato a Norimberga nel 1967, Huber è autore di numerosi libri e documentari su argomenti storici

odio e aspirare ad una ritorsione. All'odio poi si accompagnava una debordante sensazione di trionfo che autorizzava a commettere ogni sorta di delitto. Molti di quei russi avevano perso parenti, familiari, figli o amici e, come se non bastasse, combattevano dall'estate del 1941 «senza neppure un giorno di licenza». Con questo stato d'animo giunsero, a fine aprile '45, al cospetto del Reichstag berlinese, attorno al quale erano asserragliati circa 10 mila sbandati di quella che era stata l'armata hitleriana. In quelle stesse ore (primo pomeriggio del 30 aprile) Hitler, dopo giorni trascorsi a ipotizzare fantasiose tecniche di suicidio, si dava la morte lasciando scritto come non intendesse «cadere nelle mani di avversari che necessitano di un ulteriore spettacolo organizzato dagli ebrei per intrattenere le loro masse isteriche». In molti lo avrebbero imitato.

La psicosi era iniziata nell'ottobre del 1944 con gli «orrori di Nemmersdorf», un paese della Prussia orientale che la Wehrmacht aveva riconquistato dopo l'occupazione dell'Armata Rossa. Era stato, Nemmersdorf, il primo paese tedesco conquistato dai russi dopo tre anni e mezzo di guerra e i soldati di Stalin non avevano avuto pietà degli abitanti. Poi il piccolo centro fu riconquistato dai tedeschi, che subito si trovarono a dover prendere atto delle crudeltà dei nemici. La quantità di morti non era stata di dimensioni apocalittiche: l'esercito nazista ne contò venti tra i civili (donne, bambini, anziani). Ma quei venti furono sufficienti all'apparato della propaganda hitleriana — che aveva immediatamente mandato sul posto fotografi e cineoperatori — per lanciare quella che Huber definisce «una grande campagna sensazionalistica». Fu il «Völkischer Beobachter» il primo giornale che mostrò «crudi servizi fotografici, i primi piani dei tedeschi assassinati, a cui i russi avevano sparato in testa, sfondando il cranio, e fracassato i volti al punto di renderli irriconoscibili». Poi vennero altri giornali

Bibliografia

La conclusione del conflitto con la caduta di Berlino

Tra i libri dedicati alla fase finale del secondo conflitto mondiale sul teatro europeo: Antony Beevor, *Berlino 1945* (a cura di Maurizio Pagliano, traduzione di Enzo Peru, Rizzoli, 2002); Joachim Fest, *La disfatta* (traduzione di Umberto Gandini, Garzanti, 2005); Ian Kershaw, *La fine del Terzo Reich* (traduzione di Giancarlo Buzzi, Bompiani, 2013). Da segnalare anche: Götz Aly, *Lo Stato sociale di Hitler* (traduzione di Umberto Gandini, Einaudi, 2007); Guido Knopp, *Tedeschi in fuga* (traduzione di Umberto Gandini, Corbaccio, 2004). Si parla di quelle vicende anche nei libri di Günter Grass, tradotti da Claudio Groff, *Il passo del gambero* (Einaudi, 2002) e *Sbucchiando la cipolla* (Einaudi, 2007).

che pubblicarono foto di bambini morti e di donne violentate, con le gonne sollevate e la biancheria intima strappata. Fu quindi la volta dei cinegiornali, che mostrarono carri saccheggianti, corpicini buttati in fosse argillose e osservatori increduli davanti ai cadaveri allineati. In ogni filmato l'operatore dedicava del tempo a inquadrare il nome della cittadina che doveva restare ben impresso nella memoria: Nemmersdorf. Lo scopo era quello di mostrare ai tedeschi cosa dovevano aspettarsi nell'eventualità di un'invasione sovietica.

Ma quelle foto ottennero un effetto opposto a quello sperato. Anziché fomentare l'odio per le «bestie sovietiche» e accendere un «indomabile spirito di resistenza», resoconti e film gettarono nel panico la popolazione civile. I più pensarono solo a fuggire da quel destino di morte. Benché i capi nazisti avessero rifiutato fino all'ultimo istante della guerra di autorizzare l'evacuazione, scrive Huber, nella Prussia orientale già a dicembre 1944 si mise in moto un'ondata di abbandoni della terra natia che alla fine sarebbe sfociata nell'«esodo in massa su carri e carretti» più grande della storia. Nel gennaio del 1945 l'Armata Rossa aveva poi sferrato l'«offensiva invernale contro la Prussia orientale» con «direttrice d'attacco verso Berlino». La «furia della ritorsione per i crimini di guerra d'annientamento tedeschi» si abbatté «su coloro che non erano fuggiti in tempo». Molte colonne di profughi erano rimaste intrappolate tra i fronti o erano state raggiunte dalle avanguardie corazzate sovietiche. Nel corso della loro avanzata, i soldati dell'Armata Rossa — «induriti dalla guerra, aizzati dalla propaganda e disinibiti dall'alcol» — avevano commesso innumerevoli crimini. Soprattutto le ragazze e le donne di Germania, «dalle più giovani alle più anziane», erano state vittime di «maltrattamenti indicibili e veri e propri stupri di massa». Second-

Il supplemento I contenuti extra per chi si abbona ampliano l'offerta del nuovo numero in edicola (tra l'altro: 8 pagine sulle traduzioni). Veronesi scrive di Cerami

Videointervista sull'App, «la Lettura» incontra le Sardine

di Cecilia Bressanelli

«Prima la scossa, ora i contenuti», parola di Andrea Garreffa, Roberto Morotti, Mattia Santori, Giulia Trappoloni, i fondatori delle Sardine, il movimento che nei mesi scorsi ha riportato i cittadini italiani in piazza. «La Lettura» ne ha incontrati tre a Milano (Morotti era assente per motivi personali), nella sede del «Corriere della Sera», in vista dell'uscita del loro libro, *Le sardine non esistono*, che esce dopodomani, martedì 10, per Einaudi Stile libero. La conversazione con il politologo Maurizio Ferrera e la scrittrice Silvia Avalone, a cura di Antonio Carioti, è su «la Lettura» cartacea, in edicola per tutta la settimana e disponibile anche nella

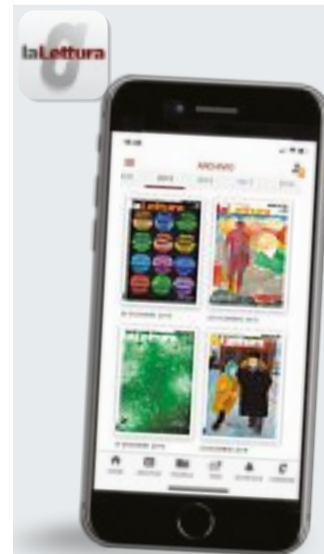


La copertina di Y. Z. Kami per «la Lettura» #432

nuova App per smartphone e tablet.

Alle Sardine è dedicato anche il Tema del Giorno dell'App e che oggi propone agli abbonati la videointervista realizzata da Alessia Rastelli. «Non diventeremo un partito ma ora, dopo aver ristabilito i valori, ci concentriamo sui temi», dichiarano: tra questi, un uso diverso del social, un patto tra le generazioni, l'attenzione alle periferie. La sezione del Tema del Giorno raccoglie approfondimenti e antepreme; tra questi l'intervista di Paolo Di Stefano a Jean-Paul Manganaro che ha reso in francese circa 220 libri italiani.

Alla traduzione, e alla (ri)traduzione, sono dedicate le prime otto pagine del supplemento #432, che si apre con la conversazione curata da Cristina Taglietti, tra le traduttrici Annamaria Biavasco e Valentina Guani, la gre-



cista Maria Grazia Ciani e l'ex preside Claudio Groppetti. Il nuovo numero de «la Lettura» — che ospita anche un testo di Sandro Veronesi su Vincenzo Cerami (1940-2013) — si può leggere integralmente (già dal sabato) nell'App, che è distinta da quella del «Corriere» e si può scaricare dall'App Store di Apple e da Google Play (al lancio è disponibile in abbonamento a 3,99 euro al mese o 39,99 annuali, con una settimana gratuita, anziché 4,99 mensili e 49,99 annuali). L'App raccoglie anche tutte le uscite de «la Lettura» dal 2011 a oggi e gli abbonati possono ricevere, ogni venerdì pomeriggio, nella loro casella di posta la newsletter de «la Lettura», a cui ci si può iscrivere (anche autonomamente dall'App) su corriere.it/newsletter.